

'Luoghi di sosta pedonale - una rete di micropiazze per Bologna'. Un progetto di ricerca-azione per la rinascita delle comunità locali alla scala di vicinato

Work in progress

Stefano Reyes¹

Riassunto. *Lsp è un progetto di ricerca-azione che ha avviato una sperimentazione pratica, a Bologna, nel Settembre 2010. Esso ha l'obiettivo di stimolare la crescita di un immaginario collettivo condiviso per gli abitanti dei vicinati di strada, considerati come l'unità di minor dimensione della sfera pubblica, allo scopo di rendere i soggetti sociali locali capaci di auto-organizzarsi ed auto-dirigersi. Per questo si facilita la nascita di momenti di convivenza in spazi condivisi attraverso strumenti di carattere urbanistico, il che implica la necessità di incrociare continuamente i punti di vista e le azioni di varie discipline nella creazione di una rete di piccole piazze-laboratori di progettazione partecipata di vicinato, che da temporanee possono diventare permanenti, ricavate in spazi minimi nelle strade urbane. Ogni micropiazza è sia uno spazio condiviso, sia uno strumento per l'attivazione sociale e la partecipazione degli abitanti alla vita di strada; è uno spazio per l'incontro e la progettazione collettiva, di cui essa stessa può diventare oggetto. La piazzetta facilita l'incontro, la conoscenza contestuale, l'abitudine alla condivisione, alla cooperazione ed alla co-progettazione e realizzazione di progetti; per gli abitanti rappresenta un'occasione di pratica di empowerment collettiva per migliorare il proprio modo di vivere in un contesto di vicinato. L'articolo traccia le coordinate principali del processo, rinviando a future pubblicazioni la sua narrazione completa.*

Parole-chiave: *urbanistica, empowerment, comunità locali, prossimità, informale.*

Abstract. *Lsp is a research/action project that gave start to a practical experiment, in Bologna, in September 2010. The project aims at triggering the growth of a collective imaginary shared by the residents of the street neighbourhoods, considered as the minimal extension unit of the public sphere, with the purpose of making local social actors able to self-organize and self-direct. In this view it facilitates the creation of moments of coexistence in shared spaces through the use of urban planning instruments, which implies the constant need to intersect points of view and actions of several disciplines in the creation of a network of small squares-workshops for the neighbourhood participatory design, spaces that may change from temporary to permanent, obtained in the smallest spaces along urban streets. Each micro-square is both a shared space and a tool for the residents' social activation and participation in the street life; it is a space for meeting and collective design, which itself may become the subject of. The small square facilitates the meeting, contextual knowledge, the habit of sharing, cooperating and co-designing as well as implementing projects; for the residents it represents an opportunity to practice collective empowerment in order to improve their way of life in a neighbourhood context. The paper outlines the main axes of the process, leaving its full narrative to future writings.*

Keywords: *urban planning, empowerment, local communities, proximity, informal.*

Questo progetto vede estendere lo spazio di vita degli abitanti dall'edificio allo spazio pubblico e condiviso esterno, nel tentativo di consentire momenti di compresenza e condivisione fra gli abitanti. Una parte della strada che, diventando 'abitabile', entra a far parte del proprio spazio di vita. Luogo d'incontro che, per essere condiviso, richiede l'elaborazione di un accordo sul come usarlo, acquisendo presto i caratteri di un progetto sociale. Uno spazio che può rappresentare un punto di riferimento del vicinato, punto di partenza per la cura del territorio.

¹ Architetto e dottorando in Progettazione della città e del territorio presso l'Università di Firenze. Ha svolto la tesi di laurea in urbanistica sociale per le comunità locali, studio su cui è nata l'Associazione Centotrecento di Bologna, con cui collabora tuttora. Email: stefanoreyes@gmail.com. Il progetto LSP è stato sviluppato grazie al team di progettazione di cui oggi fanno parte: Stefano Reyes, Britta Alvermann, Lorenzo Sammartino, Chiara Porretta e Federica Terenzi in collaborazione con Centotrecento.

Scopo centrale del progetto è favorire una continua partecipazione alla vita collettiva (in tutte le sue forme inclusive). Si tratta di una pratica fondamentale perché facilita la condivisione dei punti di vista sul mondo al fine di rendere gli appartenenti ad una società effettivamente 'soci' fra loro: membri di una comunità capaci di gestire le cose in comune.

1. Storia di una sperimentazione

Il progetto nasce nel Marzo del 2007 come frutto della tesi di laurea in riqualificazione micro-urbanistica di chi scrive presentata per la prima volta all'Amministrazione comunale di Bologna nel 2008.

L'idea di fondo era che per dare valore, vivibilità e sicurezza fisica e sociale a una strada della città bisogna puntare sulla partecipazione popolare degli abitanti locali e sulla eventuale riqualificazione di piccole parti dell'ambiente di prossimità. Con minimi interventi miratissimi sullo spazio pubblico, atti a renderlo più ospitale e funzionale, rendendolo più utile a chi vi abita vicino e alle attività commerciali che ad esso possono appoggiarsi e di conseguenza più attraente per chi viene da fuori. In sintesi gli abitanti della strada possono utilizzarla come parte integrante dello spazio utile alle attività della vita. Proprio come si fa con le varie parti di una casa.

Durante una mostra del progetto, ormai elaborato in metodologia progettuale, feci un appello pubblico alla ricerca di compagni d'avventura per svilupparlo.

Ne trovai alcuni e con essi decidemmo che era necessario sperimentare una forma temporanea di piazza di vicinato per mostrare a tutti cosa intendevamo. Così fondammo un'Associazione e, dopo aver progettato e costruito gli arredi necessari, partimmo con una prima sperimentazione. Convincemmo pazientemente l'istituzione di quartiere a concederci il suolo pubblico e comunicammo alla gente dei dintorni la nostra intenzione attraverso volantini e chiacchierate. Così nel Settembre del 2010 allestimo la prima piazzetta di vicinato.

Da allora il progetto si è sviluppato sperimentalmente e durante questi anni ha visto nascere diversi 'vicinati di strada' e centinaia di iniziative locali. Con esso abbiamo proposto un modello di sviluppo della pedonalità urbana centrato sulla valorizzazione dei vicinati di abitanti e degli spazi pubblici atti ad ospitare le attività locali sia spontanee che organizzate, sia individuali che collettive. Stimolando la cooperazione di vicinato e la cura dello spazio condiviso, rendendo il luogo di prossimità dei vicinati di strada come un ponte fra chi abita e chi passa e ponendo le basi per un'integrazione sociale fra diversi gruppi di abitanti e diversi modi di abitare. Rappresentando così un'alternativa ai modelli di pedonalizzazione che puntano a migliorare esclusivamente l'aspetto materiale da cui sono costituite le strade cittadine, mirando all'attraversamento della città e alla sola immagine dei luoghi.

2. Il progetto

Il progetto prevede la creazione di una rete di piccole piazze-laboratori di progettazione partecipata di vicinato, ricavate in spazi minimi nelle strade urbane.

Ogni micropiazza, oltre che uno spazio condiviso, è un vero e proprio strumento che facilita e attiva la partecipazione alla vita di strada degli abitanti, un luogo di attivazione sociale, spazio per l'incontro e la progettazione collettiva, di cui essa stessa può diventare oggetto.

La piazzetta è pratica di conoscenza contestuale, abitudine alla condivisione, alla cooperazione e co-progettazione e realizzazione di progetti auto-prodotti è pratica di *empowerment* degli abitanti, per incentivarli e consentire loro di auto-organizzarsi per migliorare il proprio modo di vivere in un contesto di vicinato.

3. La singola piazza

La piazza di vicinato è un piccolo spazio (per esempio 20-100m²: tale da consentire il raduno di 20-200 persone) all'interno di una strada abitata, aperto a tutti e sul quale ognuno ha medesimi diritti. In essa si possono svolgere attività che non arrechino disturbo a chi vi vive intorno.

È vicinissima alle case degli abitanti e consente quindi una altissima accessibilità. Al contempo questo livello di prossimità implica una notevole delicatezza e sensibilità nell'uso poiché il suo spazio si incrocia con quello intimo di chi abita vicino (HALL 1968). A chiunque voglia manifestare la propria presenza, per solitudine o per protesta o per altro, non resta altro che scendere di casa e andare in piazza (Bocchi 1997).

In questo senso la piazza di vicinato rappresenta il livello di base fra i luoghi di espressione pubblica e di incontro sociale: il mattone più piccolo per la costruzione di una società pubblica basata sulla democrazia partecipativa.

La piazza di vicinato consente alle forme di auto-organizzazione di scala locale (dei vicinati di in strada) di avere a disposizione una 'stanza in più' in cui poter sviluppare attività e discussioni che diventano automaticamente di dominio del vicinato stesso, poiché svolte pubblicamente al suo interno.



Fig. 1. Pranzo in Piazzetta Centotrecento: ciascuno porta qualcosa, raccontando involontariamente qualcosa di sé e mettendosi in qualche modo a disposizione degli altri.

4. Strategia della rete di micropiazze

Una città costellata da questo tipo di spazi pubblici, rivolti principalmente agli abitanti locali, rappresenta quindi un'idea politica di democrazia molto diffusa e pragmatica. Questi spazi consentono ai vicinati di strada di fruire e curare luoghi di espressione, incontro, convivenza e di potenziale autoorganizzazione.

Le pratiche di cura ed i luoghi ospitali che ne derivano possono cambiare il volto di una città, aiutandola a tornare vitale e fertile di attività proprie e basate su un'economia informale e sociale fondata sulla condivisione delle prospettive di vita degli appartenenti ai luoghi.

5. Caratteristiche architettoniche

5.1 Collocazione centrale

La piazzetta di vicinato rappresenta un'eccezione nel *continuum* della strada, è questo che permette che sia un punto di riferimento per la gente. La sua collocazione centrale rispetto alla strada la rende più appartata, protetta e silenziosa. Fa sì che sia più facilmente intercettabile per chi vi abita vicino che per chi attraversa una zona più vasta (che attraversa più facilmente gli incroci fra più strade), il che ne facilita già in partenza una frequentazione di tipo "abitativo".

5.2 Vicina a...

Se situata vicino a passi carrai e slarghi potrà usufruire anche solo temporaneamente della luminosità, dall'apertura e del loro spazio. La piazzetta facilita l'attraversamento fra i due lati della strada e si sposa bene con strisce pedonali, arcate grandi nei portici e altri 'vuoti preesistenti'. La presenza di veicoli parcheggiati alle estremità la proteggerà esaltandone la dimensione di vuoto disponibile. Se sarà vicina ad esercizi commerciali ne costituirà un potenziale prolungamento, ricevendo per contro l'influsso di un controllo sociale ad essi collegato. Se posizionata sui due lati della via amplifica la sensazione di pedonalità, congiungendo i percorsi pedonali e dando la possibilità di usi molto differenziati, grazie alla distanza percettiva che divide i due spazi fra loro. Posizionata davanti ad un portico offre il vantaggio di una copertura dalle intemperie, estendendo la dimensione degli spazi ospitali circostanti.

5.3 Nella via, non 'la via'

Lo scopo della piazzetta è di valorizzare ciò che esiste già e prima di tutto l'esistente di tipo sociale. Per questo non si sostituisce a tutto ciò che c'è: non è in tutta la strada, non si contrappone al traffico.

Il passaggio del traffico, se rallentato (per es. a 10-20 Km/h) non danneggia le persone a piedi bensì, insieme alle persone che passano per prendere le macchine parcheggiate, costituisce un presidio della strada e un'occasione in più per l'incontro casuale (addirittura attraverso la presenza di una certa macchina in strada spesso capiamo anche se un nostro vicino è in zona).

5.4 Gli allestimenti

La piazzetta e le trasformazioni fisiche che vengono promosse (la presenza di sedute, tavoli, piante, etc.) hanno lo scopo di rendere l'ambiente adatto all'umano che abita, che quindi è innanzitutto a piedi ma che spesso ha bisogno della macchina e degli altri. L'allestimento delle piazzette può sembrare incompleto: per es. la disposizione di più tavoli rispetto al numero di sedute consente, all'occorrenza, il 'completamento' dello spazio con arredi provenienti da casa e limita la ricettività dello spazio nelle ore notturne.

La forma delle piazzette trasmette messaggi e consente usi e funzioni. Gli arredi con cui è allestito lo spazio non sono protagonisti della scena: devono rimanere sullo sfondo per lasciare posto agli abitanti ed alle loro relazioni. L'economicità e la robustezza delle strutture palesa l'importanza data all'uso rispetto all'estetica degli spazi.

Le strutture degli arredi sono in ferro per resistere anche ad usi imprevisti, le finiture sono in materiale caldo, accogliente e facile da pulire e mantenere: legno impregnato ad acqua. Gli arredi hanno dimensioni che ne consentono un uso adeguato all'interno dei piccoli spazi che si possono ricavare nelle strade storiche e tali da poter essere trasportati in una normale automobile.

6. Modalità d'intervento

Per arrivare alla definizione degli interventi di riqualificazione fisica, il coinvolgimento attivo degli abitanti è condizione e finalità di base che determina l'articolazione del percorso in quattro passaggi: l'avvio, la fase di attivazione sociale, la fase di progettazione e la conclusione. Le prime tre fasi, in quanto parte di un percorso ciclico di creatività sociale, entrano poi a far parte della vita quotidiana del vicinato che vuole affrontare progetti sperimentali sulla propria realtà.

6.1 L'arrivo della piazzetta - proporre una trasformazione

Il gruppo di lavoro vive in maniera intensiva la strada, acquisendo fiducia e riconoscimento da parte degli abitanti, dei quali si raccolgono pareri e interessi e ai quali si propone/conferma l'avvio del percorso di progettazione dello spazio condiviso. Viene allestita e messa a disposizione pubblica una prima piazzetta temporanea in cui si possono incontrare i diversi punti di vista di chi abita la stessa strada. Gli abitanti ne testano l'utilità effettiva vivendola e, se l'interesse cresce, viene riproposta per periodi sempre più lunghi, passando da una proposta sporadica ad una vera e propria sperimentazione di una realtà modificata. Tempo complessivo previsto: circa 2-4 settimane.

6.2 Incontri e feste di strada - attivazione sociale dei vicinati e sperimentazione di una realtà modificata

Torna la *piazzetta* con un programma di avvenimenti ed incontri conoscitivi (pranzi di vicinato, merende, riunioni di strada, serate di ballo, attività organizzate), per mostrare le possibilità d'uso dello spazio e il significato della proposta culturale fatta: la condivisione dei luoghi e delle risorse diviene possibilità concreta per vivere meglio. Con l'aumentare della conoscenza reciproca fra gli abitanti ci si apre a supporto delle iniziative proposte e gestite dagli stessi, così che, andando avanti nel tempo, l'uso organizzato della piazzetta si riduce e ne aumenta quello spontaneo con il crescere della capacità di auto-organizzazione degli abitanti. Per tutto il tempo (4 mesi), il gruppo di progetto raccoglie osservazioni utili sulle attività in corso, elaborando riflessioni sulle possibili trasformazioni dello spazio da proporre nella seconda fase di progettazione.

6.3 Laboratori partecipati - progettazione dello spazio condiviso

Da questo momento, si aggiungerà alle altre attività un numero ristretto di incontri di co-progettazione con i quali si definiranno interventi architettonici di miglioramento del livello di pedonalità e vivibilità. Discriminante per la concretezza del percorso sarà la collaborazione con le istituzioni responsabili.

Durante i periodi di assenza della piazzetta il vicinato ha modo di percepire, attraverso la sua mancanza, l'importanza del nuovo spazio. Nel frattempo ha modo di 'digerirne' la presenza e di elaborarne delle proposte di modifica. Una volta stabilizzatasi l'interazione fra e con gli abitanti, la stabilizzazione dello spazio diventa necessaria perché si possa strutturare una situazione di normalità e sostenibilità sociale.

7. Caratteri innovativi

È partecipando alla creazione collettiva dell'immaginario, della forma e dell'uso dello spazio pubblico, che il singolo arriva a definire in che modo essere presente e attivo nella vita pubblica.

7.1 Fattori che consentono questa partecipazione

La tempistica è basata sulla quotidianità e sulla pratica del progetto poiché entra a far parte della vita di tutti i giorni per la gente che vi abita vicino.

La vicinanza all'abitazione delle persone determina l'accessibilità degli spazi consentendo loro la partecipazione tanto allo sviluppo del processo quanto ai frutti che porta, e massimizzando la facilità di approccio alle dinamiche del progetto in quanto esso è in un luogo pubblico e tratta di temi alla portata e d'interesse di tutti. La trasversalità di interessi e di ambiti che esso affronta lo rendono luogo di incontro fra soggetti e gruppi di età, censo e colore politico eterogenei, avvicinando positivamente fra loro persone apparentemente distanti. La modalità integrativa e di basso impatto consente di agire senza portare sconvolgimenti negativi né alti costi economici o sociali, ponendosi come supporto alla vita di vicinato ed al contesto. La volontà di creare cambiamenti permanenti nella realtà aumenta la voglia di partecipare a qualcosa di non effimero, di importante, incrementando il senso di responsabilità, la volontà di procedere pazientemente per la crescita di un progetto sano, robusto ed equilibrato. Tutto ciò consente al contesto sociale una notevole autonomia creativa poiché mette a disposizione spazi (anche punti di riferimento) e strumenti utili e svincolati dal controllo, dai temi e dai tempi del gruppo di progettazione.

La sperimentazione di una realtà modificata permette agli abitanti di avere un'esperienza diretta e utile nel momento della progettazione partecipata degli interventi permanenti. Il percorso diventa così un allenamento alla meta-progettazione, il livello più alto di *empowerment*, tale da garantire il proseguimento del progetto in autonomia da parte degli abitanti. Queste scelte verteranno sull'arredo, sulle modalità di gestione e regolamentazione degli spazi, sulle forme di aggregazione e festa da mettere in atto per includere il vicinato.



Fig. 2. Montaggio della quarta edizione di Piazzetta Centotrecento: gli abitanti associati contribuiscono al montaggio riducendo così l'impegno del gruppo dei montatori.

7.2 Il gioco e la convivialità

Nel periodo di temporaneità degli interventi, lo spazio è vissuto come modificabile, riducendo le tensioni e aumentando la capacità creativa, costruttiva e di ascolto, come in un gioco (BATESON 1972).

I momenti spontanei di convivialità (come i pranzi di vicinato) consentono il riconoscimento sociale (per es. attraverso la preparazione di un cibo spesso gli abitanti presentano se stessi e le proprie origini) e l'auto-organizzazione dei gruppi di abitanti. Creare situazioni di piacere basate sulla presenza degli altri abitua alla reale possibilità di costruire momenti e progetti positivi collettivi.

7.3 Comunicazione 'dal vivo' e organizzazione sociale

L'incontro dal vivo, basandosi sulla comunicazione di tipo analogico, consente la strutturazione sociale (l'organizzazione reciproca in organizzazioni sociali anche informali), cosa in realtà impossibile in una comunicazione a distanza di tipo discreto (di cui i *social networks* forniscono un esempio).

La strutturazione sociale fra un 'tutti' intergenerazionale ed interclasse sociale consente la strutturazione e quindi l'organizzazione sociale (BATESON 1972) degli abitanti del contesto, favorendo la trasmissione culturale autodiretta e lo sviluppo di coscienza di luogo (MAGNAGHI 2000).

8. I vantaggi per le Amministrazioni

Alle Amministrazioni viene proposta un'idea di riqualificazione urbana che consentirebbe di intervenire in maniera mirata solo su alcuni punti delle strade, con una riduzione dei costi, dei tempi e dei disagi causati da cantieri estesi su tutta la via; di favorire la diffusione dei luoghi d'incontro tra le persone su aree vaste, con una conseguente riduzione dei problemi di ordine pubblico quando causati da regolari concentrazioni di persone in poche zone; di migliorare la conoscenza fra istituzioni e abitanti attraverso l'attività del gruppo di progetto che potrebbe essere un valido livello intermedio di integrazione delle informazioni.

9. Ultimi sviluppi e prospettive future

Nei tre anni e mezzo che vanno dal Settembre 2010 al Giugno 2013 il gruppo di progettazione LSP in collaborazione con l'Associazione Centotrecento ha sperimentato ed innovato il metodo urbanistico detto "Luoghi di sosta pedonale" attraverso il percorso di ricerca-azione la cui esperienza ha condotto a parte delle considerazioni qui riportate.

Dal Giugno 2013 al Gennaio 2014 lo stesso gruppo ha potuto sperimentare un sistema di tre piazzette di vicinato contemporaneamente su una stessa zona della città. Questa nuova configurazione degli spazi pubblici della zona ha dato modo, seppur temporaneamente, di vedere e di poter immaginare come possa essere vissuto un pezzo di città su cui si sviluppi una 'rete di piazze' legate ai suoi abitanti. I presidi fisici da essi curati hanno rappresentato dei punti di riferimento per le genti delle strade vicine e un sistema di 'ospitalità' caratterizzante la zona per i frequentatori dell'area. Questa verrà al contempo raccontata attraverso un libro (al momento in preparazione) che descriverà la storia del progetto LSP dalla sua nascita ad oggi.

Lo sviluppo del progetto ha visto il coinvolgimento intenso di molti abitanti della zona interessata, fino a far nascere diversi comitati di abitanti (tutt'ora esistenti) fra i cui scopi emerge la necessità delle piazzette di vicinato.

La necessità di confrontarsi con realtà simili a queste ha fatto nascere la prima "Festa-convegno dei vicinati di strada di Bologna", con gli scopi (raggiunti) di far conoscere vicinati di strada diversi, di facilitarne lo scambio culturale ed esperienziale e di favorirne una messa in rete solidale nella prospettiva di ripensare una città di vicinati di strada.

Ultimo stadio del progetto è la nascita della "casa del vicinato" ovvero una piazzetta 'coperta' che diventa luogo di sostegno ed incontro del vicinato (progetto tutt'ora in sperimentazione).

10. Economia del progetto

Il percorso fin qui svolto in quasi quattro anni di lavoro, ha sempre trovato forti sostegni negli abitanti e nei negozianti dei vicinati di strada attraverso piccolissime raccolte di fondi ma soprattutto grazie a donazioni in attrezzature, in lavoro volontario e nella messa a disposizione di spazi per il lavoro del gruppo di progettazione. Per l'ultima fase, durata 10 mesi, il progetto è stato finalmente sostenuto da un co-finanziamento *una tantum* ottenuto dalla vittoria di un bando regionale e di uno della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna. Le istituzioni comunali, con le quali è aperto un positivo dialogo dal 2009, risultano in ordine a questo argomento assenti. Vista la mancanza di un sostegno economico vero e la forte convinzione nel progetto, ad oggi il lavoro di ricerca-azione è stato svolto per circa il 95% in modo volontaristico.

11. Oltre l'intervento edilizio: una politica pubblica per la città di vicinati di strada

Le 'piazze di vicinato' sono in definitiva dei luoghi-momento per 'mettere insieme', radunare le persone che frequentano abitualmente un luogo, che lo abitano. Un modo per facilitare loro la comunicazione e l'auto-organizzazione sociale fondata sulla coscienza di luogo e sull'inclusività sociale.

Le 'piazzette' fisiche sono solo uno (per quanto efficace) degli strumenti utili a questo scopo. Sono al contempo una manifestazione chiara di un'intenzione e di un'idea di città. In questo senso la rete di micropiazze è un 'piano informale', non definibile del tutto *a priori*, poiché il suo sviluppo dipende dalla vita e dalle scelte dei vicinati di strada che incontra.

L'idea e la volontà di percorrere una strada che porti verso una città di vicinati può essere intrapresa solo attraverso due azioni peraltro interdipendenti: una scelta ed un sostegno popolare e diffuso, una politica pubblica chiara e lungimirante.

Riferimenti bibliografici

- BATESON G. (1972), *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Torino.
BOCCHI F. (1997), *Lo specchio della città*, L'Inchiostro Blu, Bologna.
HALL E.T. (1968), *La dimensione nascosta*, Bompiani, Milano.
MAGNAGHI A. (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.